

Giampaolo Merciai

VITTORIO EMANUELE III E IL QUADRO REGALATO  
A SAN MARCELLO PISTOIESE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIV, n. 68 (dicembre 2008), pp. 318-322.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

Dall'amico Adriano Lori, archivio vivente dei fatti recenti e passati di questi luoghi, ricevo una fotocopia di una pagina del quotidiano "*La Montagna Pistoiese*", cronaca di San Marcello, del 16 ottobre 1919. Sono seduto nel locale di Brunero, davanti a un fumante tè alla liquirizia e, prima di iniziare a leggerne il contenuto, provo a pensare a quegli anni così lontani.

"Com'era San Marcello nel 1919? Era finita da poco la prima guerra mondiale: aveva lasciato tracce nelle case e nelle persone? E la nostra bella piazza da chi era attraversata? Erano più le auto o i carretti che transitavano per la regia modenese?"

Chiudo gli occhi e mi sembra di vedere, come fosse la scena di un film in bianco e nero, uomini e donne che camminano lungo la strada nei loro abiti che oggi riterremmo, a dir poco, strani: le donne con le gonnellone lunghe fino ai piedi e i capelli fermati da grossi fermagli di legno; gli uomini con il panciotto, il "toscano" stretto fra le labbra, l'orologio nel taschino e l'immancabile cappello in testa. Il bar con la tenda abbassata, i tavolini fuori e il sindaco Francesco Marini che, seduto nella trattoria "Il Sole" di Pellegrino Lori, in via Roma, sta gustando il suo piatto preferito.

Già, il sindaco!

Dunque, era l'ottobre dell'anno 1919.

Il 5 gennaio era stato fondato in Germania il Partito Nazionalsocialista (Hitler vi avrebbe aderito nel 1921); a Parigi, il 18, si era aperta la conferenza di pace per negoziare i trattati che avrebbero posto fine alla prima guerra mondiale; sempre il 18 gennaio, in Italia, don Luigi Sturzo aveva fondato il Partito Popolare Italiano; a marzo, poi, era seguita la fondazione dei Fasci Combattenti ad opera di un certo Benito Mussolini, appena espulso dal partito socialista; l'8 luglio, a Milano, era stata fondata l'Associazione Nazionale Alpini; sempre a luglio, in Francia, dopo la decima tappa del tour, a Grenoble, venne inventata la maglia gialla per il capoclassifica; a seguito della sua opera durante la conferenza di Parigi, il premio Nobel per la pace viene assegnato a Thomas Woodrow Wilson, 28° presidente degli Stati Uniti d'America e il 12 dicembre Gabriele D'annunzio, a capo di 2500 legionari al grido di "O Fiume o morte", avrebbe occupato la città istriana.

Non un anno qualsiasi, dunque.

E a San Marcello, cosa accadeva nel 1919?

L'11 maggio, nei locali del Circolo Cattolico, alla presenza del signor Nello Brachi della federazione di Pistoia, il professor Francesco Camici aveva costituito una sezione del neonato Partito Popolare Italiano di don Sturzo e, la sera stessa, aveva ricevuto oltre 150 adesioni (da "*La Difesa*" del 17 maggio 1919).

Il 30 settembre, poi, nella canonica di Maresca, veniva costituita la "Cassa Rurale di Depositi e Prestiti" (oggi Banca di Credito Cooperativo della Montagna Pistoiese). Cominciarono in 11, con una lira ciascuno: il parroco don Sestilio Frosini, Carlo Bizzarri, Giuseppe Ciatti, Fortunato Bizzarri, Lorenzo Petrolini, Angiolo Guidotti, David Filoni, Michele Papini, Michele Cinotti, Attilio Papini, Gregorio Fedeli ed Enrico Guidotti; persone rappresentative dell'economia di quel tempo che avevano capito in anticipo, con occhi rivolti al futuro, la necessità di una banca locale per aiutare lo sviluppo economico della montagna.

Come ho già detto, il sindaco di San Marcello si chiamava Francesco Marini; no, non quello che oggi conosciamo come ex presidente del Senato. Va bene che i nostri politici hanno sette vite come i gatti, ma quello era un altro Marini.

Già, il sindaco!

Il 16 novembre si sarebbero tenute le elezioni politiche e, forse, il nostro sindaco, dopo aver finito il suo pranzo e aver bevuto il suo caffè corretto ad anice, si sarebbe proprio recato in comune per adempiere alle ultime formalità in vista delle elezioni.

Ho finito il mio tè. Decido di iniziare a leggere la fotocopia de "La Montagna Pistoiese" che ho ricevuto da Adriano Lori.

La prima parte è dedicata alla protesta di un cittadino per il teatro.

"Anche allora - penso - c'era qualcuno che protestava. Almeno loro, però, avevano un teatro!"

Continuo a leggere.

La seconda parte della pagina richiama la mia attenzione. E precisamente la lettera che il Direttore Provinciale della Real Casa di Torino scrisse al sindaco di San Marcello. Sì, proprio a lui. Quel Francesco Marini che poco fa se ne stava seduto nella trattoria "Il Sole" e che, dopo aver finito il suo cosciotto di coniglio alla brace, si era incamminato in direzione del Comune.

Sentite un po'.

*Ill.mo Signor Sindaco di S. Marcello Pistoiese*

*Sua Maestà il Re, cui venne rassegnata la domanda della Signoria Vostra, si è degnato acconsentire che il quadro di Sua proprietà privata dipinto dal Faconti e rappresentante «La morte di Francesco Ferrucci», venga ceduto a codesto Comune per essere collocato nella nuova sede dell'Amministrazione civica.*

*Lieto di riferire tale Sovrana concessione, soggiungo che sarà mia cura disporre che il dipinto in parola venga spedito con le precauzioni volute all'indirizzo di codesto Comune, il quale vorrà farmi conoscere se conviene lo invio venga fatto a bagaglio alla Stazione ferroviaria di Pracchia.*

*Attendo una risposta in merito per poter effettuare la spedizione, avvenuta la quale, comunicherò per telegrafo il numero dello scontrino del bagaglio contenente il quadro donato.*

*Con distinta considerazione*

*Il Direttore  
f.° Lavagno*

*Torino, li 25 Settembre 1919*

Dunque, il Re d'Italia Vittorio Emanuele III, noto come "Re soldato" per la sua assidua presenza al fronte durante la prima guerra mondiale, e come "Sciaboletta" per la sua bassa statura (1,53 m), che rese necessaria la forgiatura di una sciabola speciale per evitare che strusciasse per terra, aveva regalato al nostro comune un quadro della sua collezione privata.

La cosa che più mi meraviglia, non è il "pensiero" che il sovrano ebbe per San Marcello, non è nemmeno la lettera con la quale l'annunciava o il modo in cui era stata scritta, ma è la data della risposta del nostro sindaco: 27 settembre 1919!

Due giorni dopo quella scritta dal direttore della Real Casa! In solo quarantotto ore, la lettera era stata scritta, arrivata a San Marcello, consegnata, letta e... udite, udite, si era provveduto a rispondere. Cose dell'altro mondo!

Comunque, per i più curiosi, ecco qui la risposta.

*Ill.mo Sig. Direttore Provinciale della Real Casa, Torino*

*Riscontro la pregiata nota di V.S. Ill.ma, a margine segnata, col pregarla di fare pervenire a Sua Maestà il Re i più vivi ringraziamenti, che in nome della Rappresentanza Comunale e della popolazione invio, unitamente ai sensi della maggiore devozione, pel munifico dono che si è compiaciuto fare a questo Comune.*

*Ringrazio pure V.S. Ill.ma dell'interessamento presosi al riguardo.*

*La spedizione potrà effettuarsi nel modo che riterrà più conveniente a che il quadro giunga nelle migliori condizioni di conservazione.*

*Nel rimettere la ricevuta di spedizione sarò grato se vorrà comunicarmi le dimensioni del quadro per provvedere a collocarlo convenientemente.*

*Rinnovando i sensi della maggior gratitudine*

*Il Sindaco  
f.° F. MARINI*

*S. Marcello Pistoiese, 27-9-19*

Mi sono incuriosito. Pago il mio tè, saluto Brunero e mi avvio in direzione del palazzo comunale. Oggi il quadro (firmato dal suo autore, Faconti 1860) è collocato nella sala della giunta. Sinceramente, non è un bel quadro (forse è per questo che il sovrano lo aveva regalato al nostro comune?) e mi viene da pensare che San Marcello, in quanto a quadri, non ha avuto molta fortuna. Basti pensare all'altro enorme dipinto che è esposto in sala consiliare e che ancora non ho capito perché si trovi lì (i più maliziosi direbbero per confondere le idee all'opposizione che in ogni riunione di consiglio se lo trova sempre di fronte). Non sono un esperto di pittura, ma sinceramente, (non me ne voglia l'autore), se io fossi stato il sindaco di San Marcello, lo avrei fatto togliere nei primi cento... ma che dico, nei primi dieci giorni del mio mandato.

Ma torniamo al 1919 con i risultati delle elezioni politiche del 16 novembre. In Italia i votanti furono 5.793.507 su 10.235.878 di aventi diritto: il 56,6%. Non male per quei tempi.

Vinsero i Socialisti con il 32,4% (156 seggi) seguiti dai Popolari col 20,6% (100 seggi). I grandi sconfitti furono i Liberali e i Fasci Combattenti di Mussolini e Marinetti che, presentatisi solo a Milano, ottennero 4.795 voti e nessun seggio. Purtroppo, però, tutti conosciamo il seguito di quella storia.

Ed ecco come andarono le votazioni nel comune di San Marcello:

Sezione 323 (San Marcello)	Liberali 71; Democratici 8; Popolari 107; Socialisti 202; Pace e Lavoro 2.
Sezione 324 (Mammiano)	Liberali 83; Democratici 6; Popolari 0; Socialisti 37; Pace e Lavoro 3.
Sezione 325 (Maresca)	Liberali 55; Democratici 0; Popolari 66; Socialisti 121; Pace e Lavoro 0.
Sezione 326 (Gavinana)	Liberali 39; Democratici 0; Popolari 58; Socialisti 108; Pace e Lavoro 0.
Sezione 327 (Bardatone)	Liberali 98; Democratici 0; Popolari 77; Socialisti 95; Pace e Lavoro 0.
Sezione 328 (Pontepetri)	Liberali 56; Democratici 1; Popolari 72; Socialisti 70; Pace e Lavoro 0.
Sezione 329 (Lizzano)	Liberali 82; Democratici 0; Popolari 22; Socialisti 106; Pace e Lavoro 0.

Anche qui un buon successo per i Socialisti che vedevano aumentare i voti dell'elezioni precedenti, una secca sconfitta per i Liberali, che avevano visto emigrare i loro consensi nel nuovo Partito Popolare di don Sturzo, appena fondato.

Ecco, il mio racconto sul quadro regalato dal Re Vittorio Emanuele III al Comune di San Marcello nel 1919 è finito, ma mi piace aggiungere un'altra notizia che, col passare del tempo, ha portato fondamentali cambiamenti nel nostro modo di vivere.

Ricordate la canzone "Se potessi avere mille lire al mese" che nel 1939 il cantante Gilberto Mazzi lanciò con successo e che Umberto Melnati cantava in un film con Alida Valli? In quell'anno la

banconota da “mille lire” era difficile da trovare. Il pane costava 1 lira e 60 centesimi al chilo, il riso 2 lire, le patate 50 centesimi e le uova solo 4 centesimi l’una. Un cappotto non di lusso 475 lire e il primo elettrodomestico in circolazione, il ferro da stiro, dalle 40 alle 60 lire.

Eppure, in una delibera di giunta del 1919, che avevo trovato nell’archivio comunale di San Marcello, venivano decisi i seguenti salari minimi:

Carceriere	Lire 1.500
Spazzino	Lire 2.800 (allora non si chiamavano operatori ecologici)
Guardia	Lire 3.200
Messo	Lire 3.500
Dattilografo	Lire 3.500
II Applicato	Lire 4.500
I Applicato	Lire 5.500
Vice segretario	Lire 7.000
Segretario	Lire 8.000

Cosa era successo alle “mille lire” dal 1919 al 1939?

Dovete sapere che nel 1914, prima dell’inizio della prima guerra mondiale, con mille lire ci si poteva comprare una carrozza. In quei tempi, chi guadagnava tremila lire l’anno era considerato dalle madri, e quindi fatto oggetto di grandi attenzioni, come un buon partito per le figlie in età da marito. Pensate che un medico generico oltrepassava di poco le 100 lire al mese e assai meno guadagnavano i maestri che si dovevano accontentare di 50/60 lire.

Durante la grande guerra la lira svalutò di oltre il 40% e, subito dopo, ancora dell’80%. Nel 1919, quindi, con mille lire si poteva comprare appena una bicicletta. Nel 1939, invece, mille lire corrispondevano all’incirca a 1.250.000 lire del 2002 (anno del passaggio dalla lira all’euro) e, naturalmente, si trattava di una cifra di tutto rispetto, considerati i salari, gli stipendi e il costo della vita di allora. Nel 1947, poi, il valore delle mille lire si era ulteriormente ridotto. Si poteva paragonare a circa 28.000 lire (sempre del 2002).

Ma al peggio non c’è mai fine: oggi con mille lire (50 centesimi di euro) non ci paghi un caffè, né un cornetto né un gelato e non puoi lasciare l’auto in sosta per più di mezz’ora in quella piazza di San Marcello, dalla quale il sindaco Francesco Marini transitava nel 1919 per recarsi al bar, al ristorante o nel suo ufficio in comune ad ammirare il quadro regalato dal Re d’Italia Vittorio Emanuele III.